

Mattia Baraldi

Mattia Baraldi è nato nel 1967 a Chiavari (Genova), dove tuttora vive e lavora. Si specializza come graphic designer all'istituto Arte & Messaggio di Milano e, dopo aver frequentato per due anni la prestigiosa Scuola Chiavarese del Fumetto, si diploma al corso di pittura dell'Accademia Ligustica di Belle Arti e quindi segue un master in linguaggi multimediali al Politecnico di Milano. Ha partecipato a numerose mostre personali e collettive, facendosi notare soprattutto a livello locale.

Via di Canneto il lungo. Genova, 2013
olio su tela, cm 40x30

Silence Bay. Sestri Levante, 2010
olio su legno, cm 60x70

Bastioni di Porta Venezia. Milano, 2013
olio su tela, cm 40x30

Nella pagina accanto:
Palazzo Tursi. Genova, 2013
olio su tela, cm 70x120

La città di Mattia Baraldi è profondamente legata al territorio – perché in ciascuna veduta si riconosce uno scorcio preciso, un particolare incontro di linee prospettiche – ma nel contempo essa diventa uno spazio idealizzato, scaturito dalla pulizia dei tratti e dalla brillantezza di un colore dolcemente rievocativo della cultura locale. Tuttavia non si tratta di illustrazioni da cartolina quanto piuttosto di un percorso che unisce il presente al passato, ponendo l'accento su qualità cromatiche che vengono dal Mediterraneo: qui la densità dei pigmenti solari definisce il luogo di riferimento dal quale partire per il viaggio. La luce è protagonista assoluta di questi lavori in bilico tra studi en plein air e rievocazioni della memoria: è il mondo reale che, attraverso la rifrazione dei raggi, diventa fantastico e surreale quasi come se le visioni di Naohisa Inoue avessero incontrato le rapide pennellate della produzione italiana di Claude Monet. L'azzurro e il giallo hanno una trasparenza limpida che sostituisce la purezza inesistente del bianco. Lo stupore dello spettatore regala freschezza ad ogni fase della descrizione, persino nella fredda intersezione grafica dei punti nudi. Dietro alle superfici riempite di chiarore estivo si distingue un'attenta analisi delle strutture geometriche o dell'intrico della planimetria urbana, con lo stesso meccanismo d'introspezione delle foto di Gabriele Basilico: la soggettività è vincolata dalla forma. Così anche le viuzze dei borghi liguri sembrano aprirsi a una nuova chiave interpretativa grazie all'occhio curioso dell'osservatore che, passeggiando, scova i piccoli dettagli; ma la finzione artistica permette di assumere posizioni eccentriche, di zoomare sulla semplicità raffinata dei muri di pietra o di planare dall'alto sulle case, sfumando in un orizzonte architettonico compatto e rivolto al mare, collocato nel panorama del mito nostalgico. L'oggettività degli schemi si piega all'emozione mostrandosi in una trasposizione che svela le potenzialità segrete degli ambienti filtrati dall'immaginario.



